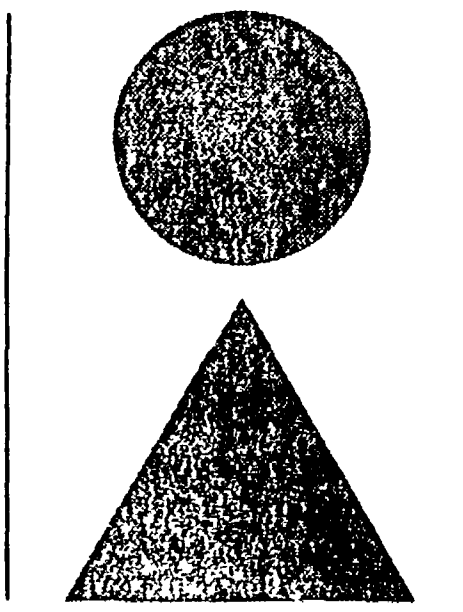


Il turismo: risorsa per lo sviluppo economico, sociale, civile della montagna

Convegno nazionale



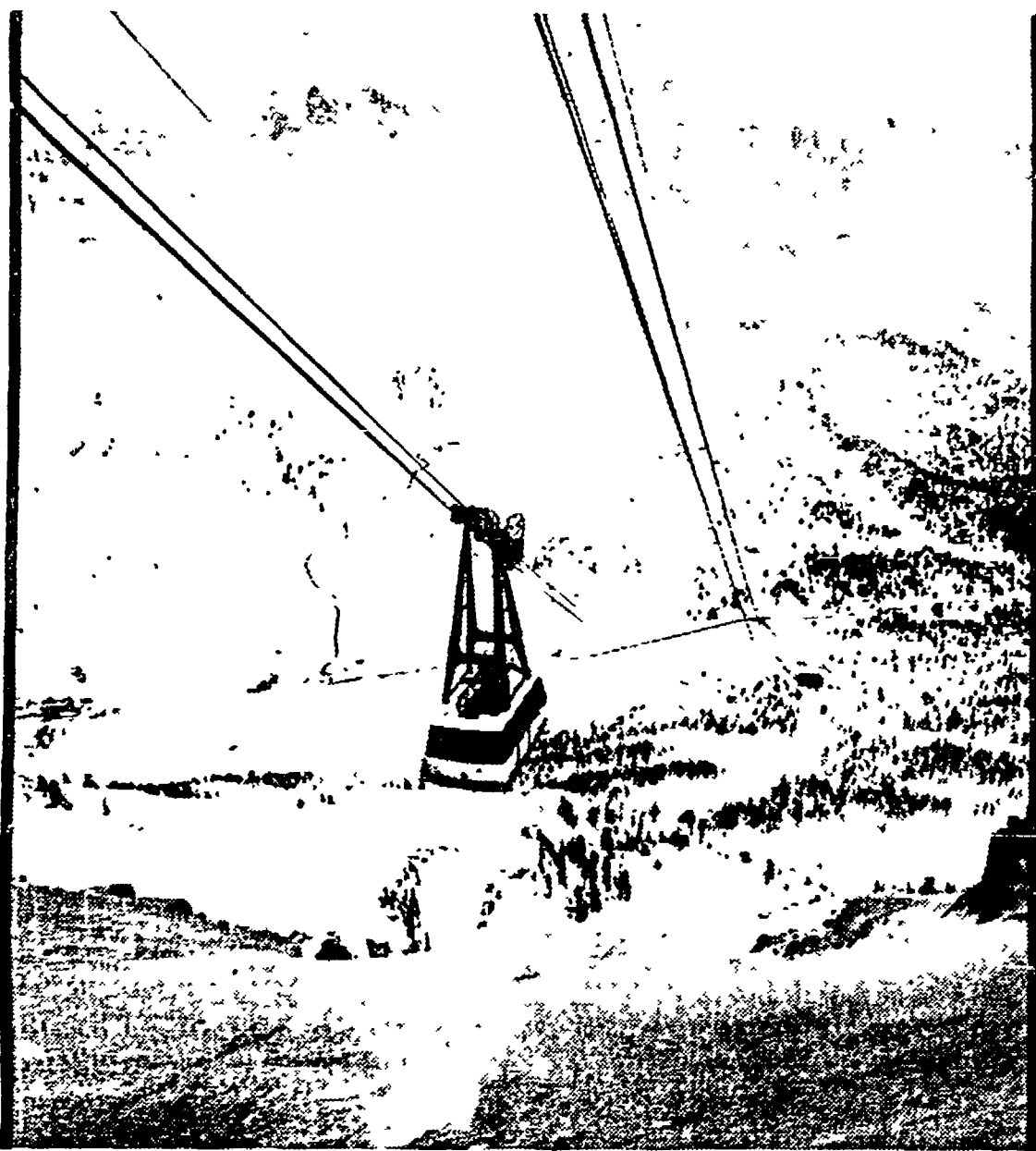
Trento, 12 dicembre 1985
Sala della Cooperazione, Via Segantini 10

TRENTINO: IL FUTURO È GIÀ COMINCIATO

Quando si lavora per le vacanze degli anni '90

Un movimento turistico «esplosivo» nel secondo dopoguerra - Il convegno di studi del Censis. Un modello ricco di insegnamenti - Oltre 37 mila gli addetti, pari al 50 per cento della forza lavoro complessiva - Infrastrutture di alto livello

A CURA DELL'UFFICIO PROMOZIONE E PUBBLICHE RELAZIONI



«Sanita Neve», o sul clima montano, sul termalismo, e convegni come quelli sulle città alpine, del Censis e dell'Assessorato provinciale «Turismo, società, lavoro», o del Pci che si svolge in questi giorni a Trento sul turismo nelle Alpi.

Il fatto è che il Trentino, con il suo territorio tutto montano, ricco di bellezze naturali incontaminate, vario anche nelle altitudini, tutto servito da comode strade e da mezzi di trasporto; con la sua tradizione e la sua esperienza che risalgono ai tempi del turismo d'élite; con le sue articolate strutture ricettive di ogni tipo, gestite con grande senso dell'ospitalità, che non hanno mai ignorato l'importanza di un corretto rapporto tra servizio e prezzi; con le sue offerte di risalite che rispondono non solo alle esigenze di tutte le stagioni (per l'inverno funzionano addirittura oltre 50 attrezzatissimi centri sciistici), ma a tutti i generi e i tipi di turismo, non solo quello marino, ovviamente, senza ignorare i pregi del Garda e di altri laghi; con tutto questo, e altro, il Trentino si presenta come la regione turisticamente più completa e avanzata (qui il futuro è già cominciato, hanno detto al convegno del Censis), e quindi come l'osservatorio ottimale e centro di studi per un'indagine di tipo più qualificato, ma particolarmente sensibile e interessato al variare dei gusti e delle mode, alle innovazioni e alle problematiche del turismo.

Si spiega così anche la proposta di considerare il Trentino come «laboratorio permanente di analisi e sperimentazione», una proposta particolarmente interessante e utile in Italia, dove la cultura turistica e la ricerca, naturalmente, è ancora carente. L'Assessorato provinciale ha motivato sia con argomenti riguardanti la difesa dei traguardi e dei primati qualificanti del Trentino, che con la premessa della ricerca di un modello economico e culturale e l'aggiornamento, sia segnalando le trasformazioni in atto anche in questo campo e un futuro già ipotizzato da un turismo di massa che sta diventando un «consumo primario» intrecciato con la sanità, l'urbanistica, il commercio, l'agricoltura, l'industria, il credito, i servizi, l'arte, l'istruzione e tutta la gamma dei fattori umani per non dire personali, compresi l'età, il lavoro, il sesso, le preferenze culturali, ricreative, sportive, ecc.

Per avere successo, per rispondere adeguatamente alla nuova domanda di turismo, sempre più esigente e complessa, non si può dormire sugli allori e tanto meno abbandonarsi alla pigrizia mentale. E il Trentino queste cose le sa.

esperti, economisti, sociologi delle università di Milano (Bocconi), Pavia, Venezia, Bologna, Padova, Trento (Secchi, Dalla Chiesa, Camagni, Costa, Gardini, Iannaccone, Pazzi, Cerea, Borzaga, Gioè), del ministro De Michelis, del presidente della Provincia Angeli, dell'Assessorato provinciale Malossini, che ha pure concluso i lavori, del vicesindaco di Trento Guarino.

La relazione introduttiva, sviluppata da Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, sul tema «Evoluzione sociale e strategia per il terziario turistico», segnalava appunto la fine di un'epoca e l'insorgere di nuove problematiche pure connesse con l'inarrestabile crescita di un turismo sempre più di massa che «strappa» dalle sue mete, squilibrando ambienti naturali, strutture e centri abitati, per non dire città intere come Venezia, o Firenze. Si delineavano così i contorni dell'industria delle vacanze degli Anni Novanta, di una società proiettata verso progetti avveniristici da «2001».

Per le verifiche di queste analisi, al termine di una sintesi storica dell'evoluzione turistica, emergeva come

miglior modello la vicenda del Trentino, ricca di insegnamenti, segnata com'è non solo da antica tradizione ed esperienze secolari, ma anche da un susseguirsi di successi derivante sia da un incomparabile patrimonio naturale che da equilibrati interventi umani. La formula vincente, sintetizzata anche da De Rita, è pressappoco questa: il Trentino non rincorre i successi, il suo sviluppo e i suoi progressi turistici appaiono più lenti rispetto ai ritmi di espansione della domanda perché sono ragionati. Così è diventato il territorio turisticamente più qualificato d'Italia, per non dire d'Europa, nonostante il primato regionale sotto il profilo numerico degli arrivi e delle presenze.

Le strabilianti dimensioni e i contorni del primato trentino, li ha forniti l'Assessorato della Provincia autonoma di Trento, Mario Malossini, in apertura dello stesso convegno del Censis, precisando che «gli alberghi attualmente sono 1.616 con 80.981 posti letto. La ricettività trentina in questi ultimi anni si è notevolmente sviluppata e qualificata, se è vero che possiamo rilevare il seguente dato:

nel solo periodo 1981/86 sono stati effettuati investimenti nel settore alberghiero per un importo di 213,3 miliardi, sui quali l'ente pubblico ha riservato una attivazione dello specifico strumento legislativo ai fini contributivi. Ciò ha consentito una risposta in termini di quantità e di qualità alla domanda turistica premente, che nell'85 ha raggiunto i 2.334.694 arrivi con 22 milioni e 112.899 presenze. E già posso dire, per il periodo gennaio/settembre di quest'anno, che gli arrivi sono stati 2.305.940 con un aumento del 3,3 per cento e le presenze 22.240.284 con un incremento del 4,5 per cento sullo stesso periodo dell'85».

Inoltre, nel Trentino, che ormai guida la graduatoria delle regioni turistiche, il turismo, con circa 37 mila addetti (indotto compreso), rappresenta il 50 per cento della forza lavoro complessiva. Ciò non solo conferma una precisa vocazione e il fascino naturale di un territorio, ma rivela sia l'importanza economica che la grande potenzialità del settore. Non a caso quindi qui si svolgono con una certa frequenza seminari come quelli dei medi-



«L'alpinismo e il soggiorno montano per svago ha origini lontane, origini che, volendo, si potrebbero far risalire ad un paio di secoli fa, se non altro per stabilire un punto di partenza di un turismo, incerto ancora, che coinvolgeva soltanto personaggi illustri, regnanti, borghesi di vecchia data, artisti e pionieri delle scalate. Ogni montagna che si rispetti, infatti, ha il suo Gotha. Le Dolomiti annoverano sovrano come Alberto I del Belgio o Leopoldo II, e altra gente di sangue reale come l'Arciduca d'Asburgo, e artisti, scienziati come Enrico Fermi. Il Gruppo di Brenta potrebbe vantare, trascurando re e principi, il fior fiore dei primi arrampicatori inglesi, Ball, Tuckett, Compton, Forster e delle prime guide trentine, Nicolis, Loss di Primiero, Dall'Agia, Garbari, aggiungendo infine un compositore, Franz Lehár, l'autore della Vedova allegra, uno scrittore, Fogazzaro, e un Papa, Achille Ratti, che figura pure tra i nomi di spicco del Cervino, del Rosa e del Monte Bianco.

Fogazzaro, nel 1890, accompagnato dalla guida G.B. Giordani, scalò addirittura la vetta della Tosa (2442 m.), un'impresa che gli suggerì una poesia: «Bianca su l'ombra di Brenta si accampa e tace nel cielo / La Tosa cinta di morte e di spavento e di gelo...». Nel Gotha della Paganella invece si possono trovare i pionieri delle funivie che portano nomi di personaggi storici sorprendenti, quali Umberto Nobile e Cesare Battisti. Ma, forse, per rintracciare i primissimi passi dell'alpinismo, si devono sfogliare le pagine dedicate alle cronache settecentesche delle sofferte scalate al «Tetto d'Europa», al primato di Faccardi e Balmat, festeggiato quest'anno in occasione del bicentenario, e alla successiva impresa (1787) dello scienziato ginevrino de Saussure. Poi c'è solo l'imbarazzante scelta tra il grande Mummolo, il re di Sassonia, Carducci e la Regina Margherita, Giacosa, ecc. Come si può capire da queste scarse citazioni, agli inizi del turismo d'élite, che ebbe pure lunga vita poiché il ceto medio scoprì il vacanze solo negli Anni Venti, del nostro secolo, ovviamente.

Il turismo di massa si sviluppa invece nell'ultimo dopoguerra e in particolare verso la fine degli Anni Cinquanta, con i villeggiatori senza pretese ma protetti, soggiornanti senza avventura che però mettono in moto un meccanismo mutevole, in continua evoluzione, che con l'andar del tempo produce una complessità incontrolabile. È questa la realtà degli Anni Ottanta. Insomma, è finita anche l'epoca del turismo di massa anonimo e statico, delle lunghe vacanze montane nelle pensioni o negli alberghi alla buona, l'«Alpino», normalmente, magari con bagno in comune. Oggi anche in montagna il turismo è una enciclopedia di comfort moderno è una grande impresa che esige cospicui capitali, qualificate gestioni imprenditoriali e nuove professionalità da terziario avanzato. Conserva ancora una particolarità microeconomica, quella delle aziende a «condizione familiare», ma in un contesto molto dinamico e in un apparato complessivo di tipo manageriale o di tipo provinciale come quello trentino — continuamente sollecitato ad operare con alto contenuto culturale per restare all'altezza sia di una nuova epoca, epoca di perenni trasformazioni, sia di un fenomeno di massa variegato, complesso, articolato, sempre più in espansione anche oltre i confini nazionali, addirittura a livello mondiale.

Nando Dalla Chiesa, sociologo della Bocconi, a tale proposito annota che «la diffusione di massa dell'esperienza-vacanza si accompagna una pluralità dei suoi modelli di fruizione, corrispondente pure alla varietà degli stili di vita». Le analisi concordano e hanno trovato conferme anche al convegno di studi promosso dal Censis di Roma e dall'Assessorato al Turismo della Provincia trentina, che si è svolto recentemente a Trento con la partecipazione di

Nel 1985 oltre 22 milioni di presenze turistiche

Viaggi oltre i mille metri facili come in ascensore



Uno sciatore durante una discesa sulle piste delle Dolomiti del Brenta. Nella foto a sinistra, una teleferica al passo San Pellegrino. In basso, sciatori in attesa di servirsi di un impianto di risalita.

Duecentoventitré comuni e quasi trecento laghi

Ecco, in sintesi, le potenzialità turistiche del Trentino: SUPERFICIE: 6.212,66 kmq. COMUNI: 223, tutti qualificati di montagna (73 comuni trentini sorgono tra gli 800 e i 1500 m. di altitudine). LAGHI: 300, tra cui il Garda e quello di Caldonazzo, il più grande del Trentino, con una superficie di 5,62 kmq. Complessivamente coprono una superficie di 36 kmq: i più importanti e i più noti, per bellezza e vastità, sono 40, coprono una superficie di 32,23 kmq e si trovano tra i 65 e i 1200 m. di quota; gli altri laghi, quasi tutti di origine glaciale, si trovano tra i 1500 e i 3200 m. di quota.

FIUMI: 8, Adige, Avisio, Noce, Fersina, Leno di Vallarsa, Leno di Teragnolo, Sarca, Chiese, Brenta.

CASCATE: 45 comprendono solo quelle di rilievo, cioè che da innoverare tra le più note attrattive naturalistiche del Trentino (segnaliamo in particolare le cascate di Nardis — 100 metri — e del Lares, la più spettacolare — precipita da oltre 300 m. con balzi successivi — in Val di Genova).

TERME: 7, Levico, Vetrulo, Roncojano in Valsugana; Comano in Val Giudicarie; Rabbi, Pejo, Sant'Orsola. Inoltre, sorgenti di acque minerali si trovano a Brèsimio, nella valle omonima; Carano, Cavelonte in Val di Fiemme; Contrin, Duron, Pozza in Val di Fassa; Sella di Valsugana, Caldonazzo, Centa, Campi di Riva, Fondo, Valle di Vals, Fonte dell'Acquaforte e in alcune altre località.

PARCCHI: 3, dello Stelvio, Brenta-Adamello, Paneveggio-Parco Cime del Bondone, la riserva del monte Baldo e le zone di interesse botanico dei Lessini e della Val di Ledro.

BOSCHI e FORESTE: coprono 300 mila ettari, cioè poco meno del 50 per cento del territorio provinciale. I boschi con piante d'alto fusto, pinete e abetaie, ricoprono 190 mila ettari.

CENTRI DI SOGGIORNO: tutto il territorio offre motivi di interesse turistico.

STAZIONI INVERNALI: 50.

STAZIONI CLIMATICHE GARDESANE: 4, Riva, Arco, Torbole, Nago e zone circostanti interessate dal microclima che permette la coltura degli ulivi.

CAPACITÀ RICETTIVA: 1.845 alberghi con 80.981 posti letto; 320 affittacamere con 10 mila posti letto; oltre 200 mila posti letto in case, appartamenti, campeggi (20 mila), colonie, rifugi alpini (3.500), agriturismo.

RISTORANTI: 2500, con una cucina favorita dall'abbondanza di prodotti locali, formaggi, frutta, pesci, vini e sputumini, in particolare.

STRADE: 790 km statali, 1.300 km provinciali, 5.000 forestali (vietati ai motori), 5.000 km di sentieri segnati.

IMPIANTI INVERNALI: 365 di risalita di cui 19 funivie, 7 telecabine automatiche, 115 telecabine e seggiovie, 225 sciovie, con una portata di 250 mila persone/ora, al servizio di 480 km di piste battute da 170 gatti delle nevi (250 i km per il fondo, 22 sistemi di skippas di cui 15 computerizzati).

SCUOLE: 64, con 988 maestri di sci e 134 maestri per il fondo.

PATINAGGIO: 4 stadi del ghiaccio, 5 piste per la velocità.

PISCINE: 8 coperte, pubbliche, invernali.

INNEVAMENTI ARTIFICIALI: 12.

immagini e descrizioni non bastano per conoscere, capire e apprezzare il Trentino bisogna visitarlo, frequentarlo, «viverlo». Altrimenti si corre il rischio di averne idee e concezioni riduttive, sbagliate. Articoli e fotografie possono affascinare, suscitare interesse, ma non potranno mai dare il senso delle grandi dimensioni, degli spazi che sembrano infiniti, della magia dei silenzi ovattati, delle luci, della maestosità di certi scenari alpini. Specialmente d'inverno, pensando ai tre milioni di italiani che praticano lo sci, suggestioni dalle attrattive e dalle attrezzature del «piante» neve trentino, si possono immaginare situazioni e disagi totalmente inesistenti nella realtà: strade anguste, piste e impianti di risalita affollati. Invece, la realtà è un'altra.

Evero, il Trentino batte tanti primati nelle presenze turistiche (22 milioni nell'85), anche in quelle invernali, ma non si può parlare ancora di «affollamento» e di traffico difficoltoso. Ci sono ancora tanti spazi liberi e 365 impianti di risalita, 480 km di piste alpine e 280 km di piste da fondo. Insomma, la situazione reale è un'altra cosa, non presenta simili disagi. Presenta le conferme di successi turistici.

L'equivoquo può nascere soltanto nei turisti che non conoscono il sistema montuoso del Trentino, che devono lavorare di immaginazione sommando una serie di montagne, di grandi montagne, impervie, fasciate di nubi, imprevedibili d'inverno, magari segnate ancora e soltanto da mulattiere, dove scarseggiano i grandi spazi per gli sport invernali di massa. L'immaginazione in questo caso gioca brutti scherzi e confonde un territorio aperto, luminoso, incantevole con scenari captati nei film di Dracula. Anche nella stagione invernale la realtà è molto più bella, dunque, segna una sconfitta dell'immaginazione.

Il fatto è che il territorio trentino offre non tanto una «somma di monti» quanto un susseguirsi di gruppi montuosi caratterizzati da ampie vallate, dolci ripiani verdeggianti, altipiani, declivi degradanti verso il fondovalle, gradini pianeggianti o leggermente ondulati, convali, spaziose seppur praticate, da cui emergono piattafor-

In rilievo le terme, gli alberghi e la «dimensione dell'accoglienza»

Pare che l'immenso sviluppo del turismo abbia inaridito un poco l'arte dell'ospitalità. Un noto sociologo ha scritto addirittura che è un male del nostro tempo: viviamo, cioè, «in una società che ha perduto la dimensione dell'accoglienza». De Rita, segretario generale del Censis, dal canto suo, al convegno di Trento, ha segnalato il caso del saccolpente di Venezia come sintomo di un «fastidio» verso il turista, un segnale che deve far riflettere specialmente gli operatori, perché è in netto contrasto con la nuova qualità della domanda turistica caratterizzata da una maggiore carica umana, da un'esigenza di stabilire buoni rapporti umani non solo nell'albergo ma nella stessa comunità ospitante, forse per compensare l'aridità della vita quotidiana.

Altre novità emergenti dal movimento turistico riguardano, com'è ovvio, l'ambiente naturale e la diversificazione dell'offerta che non deve essere frammentaria ma offrire «proposte» da esplorare, elementi materiali e culturali il possibilmente abbinati a vari itinerari. Sotto questi aspetti, le analisi fatte al convegno del Censis da esperti e studiosi sulla base della realtà e dei comportamenti turistici, hanno rilevato che il Trentino è sulla buona strada e che con poche correzioni potrebbe rispondere pienamente anche a questa nuova richiesta di «vacanze più umane», di offerte complesse e qualificate e di attenzioni per il potenziamento delle diversificazioni turistiche.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, al convegno del Censis è stato segnalato in particolare lo sforzo dei trentini per qualificare le vocazioni turistiche, intanto sulla base delle caratteristiche ambientali delle varie zone, lacuale o d'arte, escursionistico d'alta quota o familiare, o climatico, estivo e invernale, eccetera; e poi in altre direzioni, congressuale, termale, della terza età, per giovani, velisti o appassionati di surf, agroturistico. Qui si ritraevano i segni di un senso umano dell'ospitalità, di una particolare sensibilità sociale, che si è manifestata pienamente a Levico, alla premiazione per il concorso di poesia, pittura e scultura per gli anziani, che ha coinvolto festosamente tutta la comunità locale, oltre ai duemila concorrenti.

Infine, non si devono ignorare gli studi e i seminari sui climi montani, sulle applicazioni termali, sul tema «Sanità Neve», che rivelano una voglia di

combattere le improvvisazioni per un'offerta turistica che va oltre il puro soggiorno. Inutile aggiungere i risultati ottenuti in particolare nelle cure praticate alle terme di Levico e di Comano, riconosciuti anche da sanitari di ogni parte d'Italia.

Per quanto riguarda gli alberghi si deve dire che negli anni 80 non solo sono stati investiti circa 215 miliardi per miglioramenti, ma si è pure provveduto in diversi modi alla qualificazione del personale. Il prof. Carlo Secchi, dell'università Bocconi, a Trento ha elogiato sia il potenziamento della ricettività alberghiera ed extra-alberghiera trentina, sia il senso dell'ospitalità che caratterizza i gestori degli esercizi pubblici e gli stessi abitanti dei centri turistici. Non a caso i posti letto nell'extra-alberghiero sono raddoppiati negli ultimi sei anni ed è in atto un particolare sforzo per qualificare ulteriormente l'«enogastronomia» locale. Ciò è pure reso possibile dal carattere delle attività economiche che per il 90 per cento sono a «condizione familiare». E su questa strada il Trentino vuole andare ancora più avanti: l'Assessorato al Turismo, Malossini, al convegno del Censis, ha pure proposto un laboratorio di risorse umane, in cui si investa per accrescere il capitale umano.

me rocciose, versanti ripidissimi e all'ultimo, guglie, campanili, croci. È vero quello che ha scritto in proposito Gorfer: «Nessun'altra regione delle Alpi accoglie, come il Trentino, tante varietà di rocce e di gruppi montuosi, così ricca diversità d'ambiente». Ed ogni «gruppo», o catena montuosa, offre grandi spazi agli sport invernali.

E i «gruppi» sono tanti, suddivisi da solchi vallivi, e divisi in due parti dalla grande valle dell'Adige, che hanno favorito la creazione di una comoda e ben articolata rete stradale imperniata sui «autostrada» della Brennero 20, strade statali L'Autobrennero e come un grande atrio sempre aperto e disponibile che porta a 4 gruppi di ascensori per quote oltre i mille metri: Rovereto, Trento, S. Michele all'Adige, Egna-Ora, svincoli di partenza per gran parte delle catene montuose e delle stazioni invernali trentine, cominciando dal «Gruppo del Baldo» delimitato dalla valle del Camerata, dal Garda e dalla val d'Adige (lungo 38 km). La vetta più alta raggiunge i 2.220 metri. Segue il Gruppo del Bondone, noto anche come la «montagna di Trento», che si sviluppa per 28 km tra il bacino gardesano, le valli d'Adige e Sarca Cima Cornetto e a quota 2.179.

Per conclusione si vorge il Gruppo del Pasubio e della Vigolana, dove, oltre i mille metri, si trova il grande altipiano di Folgaria e Lavarone (cime a 2.262 m). Pasubio (2.150 m), la Vignola (2.060 m) e Cornetto. Poi si incontrano la catena Gaza-Paganella (2.124 m), lunga 21 km, che si eleva sopra la valle di Genova, e la dorsale altopiano dei tre comuni (oltre i mille m), Fai, Andalo, Molveno; e il «Gruppo di Brenta», compatto e castoreo, nella valle di Brenta, con cime a quota 2.173 m, cima Tosa a quota 2.173 m, cima Brenta a quota 2.173 m, cima Tosa a quota 2.173 m, cima Brenta a quota 2.173 m.

Al termine della val di Sole e del Trentino Occidentale troviamo il Gruppo Adamello (3.564 m) - Presanella (3.565 m), che interessa pure le valli di Genova, Renà, il Passo del Tonale, dove si scia anche in estate, e l'Orties (3.899 m). Cedvedale (3.764 m) che fa parte del Parco dello Stelvio.

Ad oriente dell'Autobrennero si incontrano le Alpi dell'Avviso, regione montuosa che dalla confluenza della val Avisio nell'Adige si incunea fino al Gruppo del Latemar (cima Valsoarda a 2.752 m); le Dolomiti della val di Fassa, che il Passo di Costalunga a quota 3.004 m, della Sella (Piz Boe, 3.151 m), Sassolungo (3.181 m). Anche il Gruppo della Marmolada sorge nell'alta val di Fassa (punta Penia, 3.343 m) e si sviluppa lungo il sottogruppo del Colic di passo S. Nicolò che lo separa dalla catena dei Monti.

Infine, si arriva al Passo S. Pellegrino che separa i Monzoni dalla lunga catena del Lagorai e al Gruppo delle Pale di S. Martino, la cima più alta del Lagorai, di Cece, tra i passi Manghen e Rocca, raggiunge i 2.772 m. Tra le Pale invece spicca la cima della Vezzana (3.193 m). Più a sud, verso il passo del Brocon, troviamo il gruppo di Cima d'Asta (2.847 m), monte Croce, Panarotta, monte Coppolo, sempre oltre i 2.000 m.

Come si vede — e non abbiamo esaurito l'inventario dei gruppi montuosi e non abbiamo parlato di subacquea — il Trentino può offrire alle vacanze e agli sport invernali spazi immensi: sembra perfino che qui la natura benigna abbia voluto creare il regno dello sciatore, un regno moderno, naturalmente, ma pure consapevole dei valori ambientali